

Anno CXXV

2019 • 1 (336)

# MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA

PERIODICO SEMESTRALE  
DELLA  
SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA



FIRENZE  
LEO S. OLSCHKI EDITORE  
2019

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA  
*fondata nel 1893*

*Direttore:* PAOLO CAMMAROSANO

*Comitato scientifico:* MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI,  
MARIO CACIAGLI, FRANCO CARDINI, GIOVANNI CHERUBINI,  
GIOVANNI CIPRIANI, ZEFFIRO CIUFFOLETTI, ANDREA GIUNTINI,  
ITALO MORETTI, STEFANO MOSCADELLI, ORETTA MUZZI, PAOLO NARDI,  
GIULIANO PINTO, MAURO RONZANI, FRANCESCO SALVESTRINI,  
SIMONETTA SOLDANI, LORENZO TANZINI

*Redazione:* LEONARDO ANTOGNONI, GIACOMO BALDINI,  
ELISA BOLDRINI, FRANCESCO CORSI, FABIO DEI, BARBARA GELLI,  
SILVANO MORI, GIOVANNI PARLAVECCHIA

*Segretario di redazione:* FRANCO CIAPPI

La rivista adotta per i saggi ricevuti il sistema di *Peer review*. La Redazione, dopo aver valutato la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista, lo invia in forma anonima a due studiosi, anch'essi anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è vincolata alla correzione del testo sulla base dei suggerimenti dei *referees*.

© 2019 SOCIETÀ STORICA DELLA VALDELSA  
Via Tilli, 41 · 50051 Castelfiorentino · Tel. 0571 686308  
redazione@storicavaldelsa.it · www.storicavaldelsa.it

© 2019 CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
www.olschki.it

*Tutti i diritti riservati*

## SOMMARIO

<i>Editoriale</i> .....	Pag.	VII
STUDI E RICERCHE		
JACOPO PAGANELLI, « <i>Et hec vocetur matricula notariorum terre Sancti Geminiani</i> ». <i>Lo statuto e la matricola dei notai sangimignanesi del 1347</i> .....	»	3
MARIA CHIARA MERLINI, <i>Certaldo e il suo castello nelle carte di una «lite» del secolo XVII</i> .....	»	23
RAFFAELLO RAZZI, <i>Lorenzo detto il Pittorino e i Ciardi da San Gimignano</i> .....	»	43
GIOVANNI PARLAVECCHIA, « <i>Di buona condotta morale e politica, razza ariana, religione cattolica</i> ». <i>Il controllo del regime fascista sugli sfollati a Colle di Val d'Elsa durante la seconda guerra mondiale</i> .....	»	67
NOTE E DISCUSSIONI		
JACOPO PAGANELLI, <i>Il soggiorno di Eugenio III a San Gimignano nel 1148: alcune riflessioni</i> .....	»	107
SABRINA BARTALI – GIULIA CAPECCHI – ROBERTA PINZUTI, <i>Il bambino del potere 'La Casetta', Montaione (FI)</i> .....	»	111
GIOVANNI PARLAVECCHIA, « <i>Ridare vita al teatro</i> ». <i>David Bastianoni e il Teatro del Popolo di Castelfiorentino</i> .....	»	119
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO		
Recensioni		
<i>Casole d'Elsa. Museo civico, archeologico e della collegiata. Sezione artistica, a cura di P. La Porta (Roberto Bartalini)</i> .....	»	135
VITA DELLA SOCIETÀ		
Elenco dei soci al 31 dicembre 2018 .....	»	143
Periodici che si ricevono in cambio .....	»	148



MARIA CHIARA MERLINI

CERTALDO E IL SUO CASTELLO  
NELLE CARTE DI UNA «LITE» DEL SECOLO XVII\*

Presso l'Archivio dei Buonomini di San Martino di Firenze, Fondo Gianfigliuzzi, si conservano le carte di una lite che per oltre venti anni, nel corso del Seicento, oppose i pievani di San Lazzaro a Lucardo<sup>1</sup> e i frati ago-

---

\* *Abbreviazioni:*

AAF = Archivio Arcivescovile di Firenze;

ACBSMF = Archivio della Congregazione dei Buonomini di San Martino di Firenze,  
Fondo Gianfigliuzzi;

APPSTC = Archivio Parrocchiale della Prepositura di San Tommaso di Certaldo;

ASCC = Archivio Storico del Comune di Certaldo;

ASF1 = Archivio di Stato di Firenze;

«MSV» = «Miscellanea Storica della Valdelsa».

<sup>1</sup> La causa, iniziata nel 1610, si concluderà nel 1639: il 22 gennaio le parti sottoscrissero i Capitoli che posero fine «a tutte le differenze e liti che mai tra dette parti potessero nascere». I Capitoli furono ratificati nel maggio successivo dall'arcivescovo di Firenze Pietro Niccolini, ACBSMF, 4.1.5.0.6, *Causa Prepositura di San Tommaso di Certaldo e P. Agostiniani* (da ora *Causa*), c.n.n. Avanti questa lite si collocano i conflitti legati alla rinuncia del priore Sozzo di Prinziavalle Giandonati a favore degli Agostiniani di Santo Spirito di Firenze (1391-1401) e la devastazione (ordita dai Gianfigliuzzi) che chiesa e canonica ebbero a subire pochi anni più tardi (ASF1, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.75, cc. 100r-107r; *ivi*, 122.88, cc. 143r-143v; L. TORELLI, *Secoli Agostiniani ovvero Historia generale del sacro ordine eremitano del Gran Dottore di Santa Chiesa S. Aurelio Agostino vescovo d'Hippona diviso in tredici secoli composta e data in luce dal R. P. F. Luigi Torelli da Bologna*, VI, (1354-1453), Bologna, Monti, 1680, pp. 384-386, 399, 419-420, 430, 434; D. TORDI, *Relazione sulla tomba e sulle presunte ossa di Giovanni Boccaccio*, «MSV», XL (1932), 3 (118), pp. 16-20). Le carte del Fondo Gianfigliuzzi pervennero alla Congregazione dei Buonomini di San Martino in seguito alla morte (1850) di Agnese Verdi, figlia di Elisabetta Gianfigliuzzi e vedova di Castello Quaratesi: per eredità istituita da quest'ultimo parte del canonico Gianfigliuzzi passò allora ai Buonomini di San Martino (cfr. Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche al link <<https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TuttoAperto=1&TipoPag=comparc&Chiave=227477&ChiaveAlbero=&RicSez=fondi&RicVM=indice&RicTipoScheda=ca>>).

stiniani della canonica dei Santi Michele e Iacopo di Certaldo: tali documenti, che riportano dati spesso tratti da memorie più antiche, consentono di acquisire nuove informazioni circa l'urbanistica del castello, le vicende e la struttura degli spedali un tempo presenti sia dentro che fuori le sue mura.

Fra questi è il memoriale steso intorno al 1620 da Bartolomeo Ricciolini, priore della canonica di San Michele di Certaldo,<sup>2</sup> dove troviamo una fra le più antiche menzioni riguardanti la canonica certaldese.<sup>3</sup> Tale ricordo è contenuto nella trascrizione di una bolla papale dalla quale si apprende come Clemente III, «de anno 1188 anno 1° sui pontificatus», avrebbe confermato al presbitero Simeone «Priori Ecclesiae Sancti Michaelis in Certaldo sita» la protezione apostolica e quei privilegi che in prima istanza erano stati accordati alla canonica di San Michele, e al rettore per essa, dal predecessore Alessandro III:<sup>4</sup> nell'elenco dei privilegi che Clemente III confermava alla canonica di Certaldo il documento ricordava, oltre a quelli di sepoltura, i diritti sopra un «Hospitale iuxta fabricam constitutum». Questa notizia, assente nei rari contributi che hanno trattato della canonica e degli spedali di Certaldo,<sup>5</sup> sembra possedere un suo fondamento co-

<sup>2</sup> ACBSMF, *Causa*, c. 27v.

<sup>3</sup> Posteriore di circa venti anni la sua prima attestazione nota, risalente al 1171 (ASFi, *Diplomatico*, S. Spirito, Agostiniani, 1170 marzo). Nei più antichi documenti che riguardano la canonica di Certaldo (1171, 1188, 1196, 1226) troviamo la sola dedicazione all'arcangelo Michele; il titolo di San Iacopo pare affermarsi dalla metà del XIII secolo (*Il Libro di Montaperti* (An. MCCLX), a cura di C. Paoli, Firenze, Vieusseux, 1889, p. 113). Per i documenti del 1196 e 1226 si vedano ASFi, *Diplomatico*, Strozziene Ugucioni, 1196 febbraio 4; ACBSMF, *Diplomatico*, 289; M.C. MERLINI, *Una strada, due canoniche. Alcune note per la storia di Certaldo in età medievale e moderna*, «MSV», CXXIV (2018), 2 (335), pp. 75-86.

<sup>4</sup> La notizia venne riportata anche dal padre Andrea Arrighi nelle memorie da lui raccolte sulla chiesa dei Santi Michele e Iacopo di Certaldo (D. TORDI, *La Chiesa dei Santi Michele e Iacopo di Certaldo e sue filiali. Notizie dettate nel 1692 dal P. Andrea Arrighi detto il Capranica edite da Domenico Tordi nel VI Centenario della nascita del Principe della prosa italiana Giovanni Boccaccio*, Orvieto 1913, p. 12). Ponendosi sotto la protezione della Santa Sede i canonici di San Michele avrebbero cercato, assai verosimilmente, di sottrarsi alla giurisdizione del pievano di San Lazzaro: è quanto sembra suggerire il contenuto di un *instrumentum diffinitionis* pronunciato pochi decenni più tardi (1226) con il quale Boninsegna arcidiacono fiorentino venne a confermare – fra gli altri obblighi – l'obbedienza del priore di San Michele nei confronti del pievano di San Lazzaro e la sua istituzione da parte del pievano medesimo, già definiti in una precedente sentenza dal vescovo Giovanni (ACBSMF, *Diplomatico*, 289).

<sup>5</sup> Si ricordano, fra i principali, TORDI, *La Chiesa dei Santi Michele e Iacopo*, cit.; E. SANESI, *La Compagnia della SS. Annunziata a Certaldo. Cenni storici e suoi capitoli*, «MSV»,

me indica una serie di documenti riferibili a questo «hospitale» che dagli ultimi decenni del XIV secolo vengono a scalarsi fin oltre la metà del XVII.

Partiamo innanzitutto dal considerare il testo della bolla papale dove, insieme alla notizia di un ospedale legato alla canonica, troviamo la specifica della sua ubicazione: nonostante il complemento *iuxta fabricam* suggerisca una prossimità di luogo fra lo spedale e la canonica di San Michele (intendendo per *fabrica* l'edificio della canonica stessa) riteniamo vi siano buoni motivi per rintracciare l'antica struttura non tanto presso la canonica quanto, piuttosto, ai piedi del castello di Certaldo, non lungi dalla pendice ovest del colle adiacente la strada «Francesca». Un'area, questa, identificata nel 1282 con il microtoponimo di «Fabbrica» e dove sappiamo essere presente una delle porte di accesso al castello: la «portam Fabrice»<sup>6</sup> si apriva nelle mura realizzate a protezione del nuovo abitato sviluppatosi fra XII e XIII secolo a ridosso del nucleo più antico («Cerreto») comprendente l'attuale Palazzo Vicariale e la chiesa di San Tommaso.<sup>7</sup> Ai piedi del «podium de Fabrice»<sup>8</sup> nacque uno dei due borghi di Certaldo, identificato anch'esso con il microtoponimo di Fabbrica

---

XLI (1933), 3 (121), pp. 193-200; XLII (1934), 1-2 (122-123), pp. 24-38; XLIII (1935), 1-2 (125-126), pp. 23-32; M. DEZZI BARDESCHI, *La chiesa e convento dei SS. Iacopo e Filippo*, in *Certaldo Alto. Studi e documenti per la salvaguardia dei beni culturali e per il piano di restauro conservativo del centro antico*, a cura di M. Dezzi Bardeschi, G. Cruciani Fabozzi, Certaldo, Federighi, 1975, pp. 288-303; C.M. DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzioni, traffici*, Firenze, Olschki, 2005, pp. 108-111; M. FRATI, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, Empoli, Editori dell'Acero, 1997, pp. 141-143, con bibliografia precedente.

<sup>6</sup> G. PRUNAI, *Una noterella sulla via Francigena Nuova all'altezza di Certaldo*, «MSV», LXXII-LXXIII (1966-1967), 1-3 (183-188), p. 168; A. FEDERIGHI, *I Conti Alberti di Certaldo*, «MSV», LXXVII-LXXXIX (1971-1973), 1-3 (198-206), p. 121.

<sup>7</sup> R. FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII-XIII*, Firenze, Clusf, 1976, p. 48; O. MUZZI, *Un castello del contado fiorentino nella prima metà del Trecento: Certaldo in Val d'Elsa*, «Annali dell'Istituto di Storia» Facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, I (1979), pp. 73-74. Le fonti indicano con il microtoponimo di «Cerreto» l'area oggi compresa tra il vicolo dell'Osteria, il tratto finale di via Boccaccio, via del Rivellino e via Valdracca (FEDERIGHI, *I Conti Alberti*, cit., p. 143; S. BORGHINI, *La Lega di Certaldo nel basso Medioevo*, Firenze, Tip. Cartei, 1996, p. 267; ACBSMF, *Diplomatico*, 94), ancora in uso nella seconda metà del XIX secolo (*Cronologia sistematica degli interventi urbanistici e dell'attività edilizia dal 1820 al 1974*, in *Certaldo Alto*, cit., p. 162).

<sup>8</sup> PRUNAI, *Una noterella*, cit., p. 168.

(«burgo Fabrice»)<sup>9</sup> collegato al castello da una ripida costa (la «via dicte porte [Fabrice]» o «costa a Fabricha»)<sup>10</sup>. È alle mura del castello e non alla chiesa che a nostro avviso va riferita la specifica *iuxta fabricam* citata nel breve papale:<sup>11</sup> l'ospedale, non lungi dalle mura del castello di Certaldo e da una delle sue porte, era verosimilmente ubicato nel borgo di Fabbrica, lungo la via Francigena, dove un ospedale legato alla canonica dei Santi Michele e Iacopo è sicuramente attestato alla fine del XIV secolo.<sup>12</sup>

<sup>9</sup> *Ibidem*; FEDERIGHI, *I Conti Alberti*, cit., pp. 122, 124; MUZZI, *Un castello*, cit., pp. 71-74; F. SALVESTRINI, *Centri minori della Valdelsa e del Medio Valdarno Inferiore*, in *I centri minori della Toscana nel Medioevo. Atti del convegno internazionale di studi (Figline Valdarno, 23-24 ottobre 2009)*, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze, Olschki, 2013, pp. 39-40.

<sup>10</sup> PRUNAI, *Una noterella*, cit., p. 168; FEDERIGHI, *I Conti Alberti*, cit., p. 121. Le descrizioni contenute nei documenti resi noti dal Federighi lasciano intendere come il «podium de Fabrice» sia da identificare con quello che nelle piante seicentesche dei poderi del convento di Santo Spirito troviamo indicato come «poggio dei frati», successivamente appellato il «poggio del Boccaccio» (G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali*, Firenze, Stamperia Imperiale, 1751, p. 15): la conferma è in un documento del 1438 dove, fra i beni pertinenti la canonica dei Santi Michele e Iacopo, risultano «un poggerello» e un pezzo di terra ad esso sottostante nel luogo detto «Fabbrica in su la strada francesca» (ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.88, c. 307v. Per il «poggio dei Frati» si veda *ivi*, 122.73, c. 11r).

<sup>11</sup> Cfr. anche C. DU CANGE, *Glossarium ad scriptores mediae et infirmae latinitatis*, 6 voll., Venetiis, Coleti, 1736-1740, alla voce *fabrica*, <<http://ducange.enc.sorbonne.fr/FABRICA1>>. Era questa l'interpretazione che dava lo stesso pievano di San Lazzaro (nonché preposto di San Tommaso «in Cerreto») Gino Gianfigliuzzi, il quale rivolgendosi alle autorità in Roma scriveva (1610): «Ma si bene provamo che lo spedale che nomina nel Breve Clemente [...] lo nomini Hospitale iusta fabricam constitutum per essere accanto o vicino alla fabbrica del Castello cioè alle mura» (ACBSMF, *Causa*, c.n.n.).

<sup>12</sup> Notizie di uno spedale presente «nel nuovo e popoloso quartiere di Fabbrica» sarebbero contenute negli atti rogati alla metà del XIV secolo da due notai di Certaldo: Pino di Vieni e Iacopo di Bincio (FEDERIGHI, *I Conti Alberti*, cit., p. 121; MUZZI, *Un castello*, cit., pp. 122-123). Non è stato possibile in questa occasione procedere a una verifica di tali documenti dai quali potrebbero emergere dati ulteriori. Riguardo le ragioni che determinarono in molti casi l'ubicazione degli spedali al di fuori delle cerchie murarie, in prossimità di nodi viari, si veda C.D. FONSECA, *Canoniche e ospedali*, in *Atti del I Congresso Europeo di Storia Ospitaliera (6-12 giugno 1960)*, Reggio Emilia, Centro Italiano di Storia Ospitaliera, 1962, pp. 487, 494-495 note 56, 59; M. FRATI, *Architettura religiosa fra pellegrinaggio internazionale e devozione locale: il caso della Valdelsa medievale*, «MSV», CIV (1998), 3 (281), pp. 207-208.



## LO «SPEDALUZZO» NEL BORGO DI FABBRICA

Lo spedale posto nel borgo di Fabbrica aveva lo stesso *titulus dedicatio-nis* della canonica di Certaldo:<sup>13</sup> ne reca testimonianza una serie di atti risalenti alla fine del Trecento e agli anni Venti del Quattrocento i quali, oltre a restituire l'immagine dello stato in cui versava all'epoca l'antico spedale, forniscono dati utili all'identificazione certa della sua ubicazione informandoci inoltre su quali ne erano in questi anni l'organizzazione e la cura.

Il primo, datato 26 gennaio 1394, riguarda l'«hospitale Sancte Marie et Iacobi de Certaldo positum iusta castrum Certaldi», il patronato del quale era detenuto dalla canonica dei Santi Michele e Iacopo che in questa occasione ne nominava il rettore.<sup>14</sup> Dove fosse lo spedale di cui nel 1394 viene indicata la prossimità al castello di Certaldo (*iuxta castrum*) è dato che ricaviamo dai rogiti stipulati tra il marzo e l'agosto 1425<sup>15</sup> fra gli agostiniani della canonica dei Santi Michele e Iacopo e alcuni membri della famiglia Tempi<sup>16</sup> dei quali, come per la bolla papale, si conserva

<sup>13</sup> Questo dato avvalorava la tesi che qui si avanza circa il legame fra questo spedale e la canonica dei Santi Michele e Iacopo. Sulla dedicazione degli spedali si veda FONSECA, *Canoniche*, cit., p. 483.

<sup>14</sup> ASFI, *Notarile Antecosimiano*, 18657, c. LXIv. Nel testo si legge «hospitale Sancte Marie ~~prope Certaldum~~ et Iacobi de Certaldo positum iusta castrum Certaldi»: «prope Certaldum» è cassato nell'originale. Il notaio, Santi di Ghino da Tresanti, aveva evidentemente dimenticato di inserire la doppia titolazione della pia istituzione che qui compare come Santa Maria e San Iacopo. Pochi decenni dopo (1425) si parlerà di «spedale di SS. Michele e Iacopo». Non escludiamo che questa discrepanza sia dovuta a un errore di trascrizione dello stesso notaio. Non abbiamo al momento documenti che permettano di capire a chi fossero demandati, prima di quest'epoca, l'esercizio della *hospitalitas* e la direzione dello *xenodochium*, fenomeni strutturali particolarmente complessi quando l'ospedale – come in questo caso – è ubicato lontano dalla canonica (FONSECA, *Canoniche*, cit., p. 483). Ringrazio Silvano Mori per l'aiuto fornito nella lettura di questo documento.

<sup>15</sup> ACBSMF, *Causa*, c.n.n.; si veda anche ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.75, cc. 115r-124r.

<sup>16</sup> I Tempi detenevano su Certaldo consistenti possessi fondiari ancora nel 1776 (ASFI, *Decima Granducale*, 5749, cc. 263v-265v). Sulla prosapia dei Tempi originari di Quercecchio vicino a Castelfiorentino si veda P. PAPA, *Relazione sopra alcuni archivi privati di Firenze*, in *Atti del quarto congresso storico italiano (Firenze, 19-28 settembre 1889)*, Firenze, Vieusseux, 1890, pp. 118-127; L. RANGONI MACHIAVELLI, *Vettori*, in *Enciclopedia storico-nobiliare italiana. Famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R. governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti*, II, Milano, Unione Tipografica, 1928-1935, pp. 608-609.

una copia fra le carte della «lite». L'oggetto riguardava il riattamento dell'antico «spedale di SS. Michele e Iacopo [...] suppositum Canonicam Sanctorum Iacobi et Michaeli» situato «in pede Podii Castri Certaldi super strata francesca et pubblica». Lo ospedale, «vel per guerrae vel per aliam causam», non aveva più a questa data né un altare né «aliqua bona mobilia et immobilia, [...] nec certum rectorem et gubernatorem habuerit»; anche il «porticum cum tecto iuxtamorem hospitalium» che precedeva la struttura era «consumptum» e «destructum longissima tempora». <sup>17</sup> L'abbandono e la fatiscenza in cui versava l'edificio <sup>18</sup> avevano fatto

---

<sup>17</sup> Queste testimonianze lasciano intendere come lo ospedale dei Santi Michele e Iacopo fosse preceduto da un portico, elemento architettonico che sappiamo essere presente anche nel più documentato ospedale della Compagnia della Santissima Annunziata per il quale si vedano le piante riprodotte nelle *tav. 1 e 2* e più avanti nel testo. Per quanto riguarda la composizione e l'articolazione degli spazi di *xenodochia* e spedali di campagna, molti dei quali – come nel nostro caso – semplici «microstrutture per una microassistenza», si veda D. BALESTRACCI, *Per una storia degli spedali di contado nella Toscana fra XIV e XVI secolo. Strutture, arredi, personale, assistenza*, in *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, a cura di G. Pinto, Firenze, Salimbeni, 1989, p. 42 sgg.; M. FRATI, *Gli ospedali medievali in Toscana. Osservazioni preliminari*, in *L'accoglienza religiosa tra tardo antico ed età moderna: luoghi, architetture, percorsi*, a cura di S. Beltramo e P. Cozzo, Roma, Viella, 2013, pp. 61-87; ID., *Gli ospedali medievali in Toscana: osservazioni preliminari sulla consistenza di un fenomeno architettonico attraverso la documentazione diretta*, «De Strata Francigena», XXII (2014), 2 (num. mon., *Monachesimo e viabilità nella Toscana del Medioevo*), p. 133 sgg. La pianta di questi edifici era molto probabilmente del tipo «a sala», la più diffusa in epoca medievale e improntata a quella delle chiese (I. MORETTI, *Linee di indagine per lo studio dell'architettura ospedaliera nel Medioevo*, in *I Templari: mito e storia. Atti del convegno internazionale di studi alla Magione templare di Poggibonsi (Siena, 29-31 maggio 1987)*, Sinalunga, Viti-Riccucci, pp. 218-221; A. QUIRÓS CASTILLO, *Archeologia delle strade nel Medioevo*, in *L'ospedale di Tea e l'archeologia delle strade della Valle del Serchio*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 33-35; L. SANDRI, *Gli ospedali del Chianti nel tardo Medioevo*, in *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa nel Chianti tra Medioevo ed età moderna*, Firenze, Polistampa, 2002, pp. 61-76).

<sup>18</sup> Condizioni cui dovette certamente contribuire lo stato di guerra endemica che caratterizzò questa area della Toscana fra la fine del Trecento e i primi del Quattrocento come testimonia, fra l'altro, la stessa autorizzazione concessa dal Consiglio della Repubblica Fiorentina ai popoli della Pieve di San Lazzaro e di San Pietro al Tugiano (1381) in merito alla costruzione di un castello sul poggio di Moricci (C. CARNESECCHI, *Il piccolo castello sul Poggio di Moricci*, «MSV», VI (1898), 1 (15), pp. 28-38; P. PIRILLO, *La costruzione di un contado. I Fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001, p. 25. Sulle devastazioni subite in questo periodo da Certaldo e dalla limitrofa terra di Castelfiorentino si veda BORGHINI, *La lega di Certaldo*, cit., pp. 31, 70 nota 154, P. PIRILLO, *Dal XIII secolo alla fine del Medioevo: le componenti e gli attori di una crisi*, in *Storia di Castelfiorentino*, 2,

sì che lo spedale da «receptaculum pauperum [...] a magno tempore fuit receptaculum bestias et alium brutorum tamquam stabulum sine portis et serraminis, et maxime cum ibi sit forum bestias vendendorum». Lo stato di completo abbandono, fonte di «gran biasimo alla Canonica»,<sup>19</sup> mossero l'allora priore padre maestro Domenico Biliotti al restauro e ripristino della struttura: il finanziamento dei lavori sarebbe stato possibile grazie al contributo concesso da un mercante fiorentino il quale, si specificava, deteneva «nonnullas possessiones prope hospitale». Come apprendiamo dall'atto rogato in San Piero Scheraggio il 20 agosto 1425, il generoso patrono era «Iohannes olim Benedicti Tempì» il quale «donava 30 fiorini d'oro alla Canonica, quando i Frati gli avessero dato il ius patronato di risarcire lo Spedale ed in perpetuo di presentare l'Ospitalario al Padre Priore per la confermatione».<sup>20</sup> In cambio del giuspatronato Giovanni di Benedetto Tempì avrebbe inoltre provveduto lo spedale di alcuni letti «pro hospitandi puperes christi» nonché a realizzare l'altare da dedcarsi ai Santi Michele e Iacopo dove i frati, per parte loro, si obbligavano a celebrare regolarmente la messa e i divini uffici.<sup>21</sup> Nel documento, cosa per noi importante, vengono elencati i confini dello spedale «positum super stata francesca in pede Podii de Certaldo cui a 1° dicta strada, a 2° via, a 3° et 4° bona dicti Iohannes olim Benedicti Tempì». Di tali beni riteniamo facessero parte alcuni dei terreni che compaiono nel 1776 fra le proprietà detenute nella Comunità di Certaldo da Ferdinando Luigi Tempì «figlio del Cav. Vincentio del Senat. Cav. Giuseppe Baldasare Amerigo Marzimedici»: ci riferiamo nello specifico al «podere con casa da lavoratore e colombaia, stalle e tinaia [...] con tutte le sue terre lavorate, vitate e sode [...] posto nel Popolo di San Iacopo di Certaldo luogo detto Donicato» confinante «a 1° frati di San Michele e Iacopo di

---

*Dalle origini al 1737*, a cura di G. Cherubini e F. Cardini, Pisa, Pacini, 1995, pp. 63-65; ID., *La costruzione di un contado*, cit., pp. 25-27; ID., *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, II, *Gli insediamenti fortificati (1280-1380)*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 9-14.

<sup>19</sup> Come riferiva nel suo memoriale il priore della canonica di San Michele, Bartolomeo Ricciolini (1620 ca., ACBSMF, *Causa*, cc.n.n.).

<sup>20</sup> *Ibidem*. I 30 fiorini d'oro costituivano la dote dello spedale: questi, come prevedeva l'accordo, sarebbero stati impiegati «in ornamento della chiesa chalonica di Certaldo ove paressi a noi frati». Non sappiamo al momento quali «ornamenti» venissero realizzati: è certo, tuttavia, che nel 1438 Giovanni di Benedetto Tempì stava pagando per la loro realizzazione (ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.88, c. 306v).

<sup>21</sup> ASFI, *Marzi Medici Tempì Valori*, 62, fasc. 18.

Certaldo mediante un andito ridotto di poi ad uso di Cappella, 2° strada che va al Crocifisso, 3° via che va al Mulino, 4° cav.re Niccolò Ridolfi, 5° Giuliano Bandichi, 6° Bartolomeo Bonaccorsi, 7° Duca Salviati». <sup>22</sup> L'«andito ridotto poi ad uso di cappella» crediamo corrisponda alla chiesa della Madonna di Borgo (o chiesa della Madonna della Pietà) <sup>23</sup> la quale, come si ricava dal Catasto del 1820, confinava a sud-ovest con alcuni terreni posti in corrispondenza del «Podere del Donacato» ancora di proprietà Tempi. <sup>24</sup> Riedificata nel 1651, <sup>25</sup> la chiesa venne eretta là dove si trovava l'antico spedale dei Santi Michele e Iacopo che Giovanni di Benedetto Tempi si era impegnato a ricostruire (1425): <sup>26</sup> prova di un lega-

<sup>22</sup> Pervenutogli come erede universale del Marchese Bernardo Tempi in seguito alla morte di costui il 1 marzo 1770 (ASF1, *Decima Granducaie*, 5749, cc. 263v-265v).

<sup>23</sup> O. POGNI, *Le sepolture di Casa Boccacci nelle demolite chiese di Certaldo*, «MSV», XXXVII (1929), 1-2 (107-108), pp. 90-91; TORDI, *La Chiesa dei Santi Michele e Jacopo*, cit., pp. 30-33; ID., *Relazione sulla tomba*, cit., p. 35.

<sup>24</sup> ASF1, *Catasto generale della Toscana, Mappe*. Comunità di Certaldo. Sezione A, Castello di Certaldo. Sezione B, Piano di Certaldo; *Catasto generale della Toscana, Tavole Indicative*. Certaldo, T.I 1-A, T.I 1-B. Particelle nn. 338 (indicata come «Propositura di San Tommaso»: per questo dato si veda la nota seguente) e 329, 331, 798 proprietà del Marchese Luigi di Ferdinando Tempi, al quale spettavano anche le particelle limitrofe nn. 332-335 e 798-803, confinanti, quest'ultime, con «La via di mezzo che va al Mulino».

<sup>25</sup> «Nel 1787, a causa dello stato rovinoso della Chiesa, la parrocchia Propositura di San Tommaso viene trasferita nel Borgo di Certaldo, cioè in paese basso, nella Chiesa di Santa Maria detta la Madonna del Borgo, a tale scopo concessa al Proposto Gianfigliuzzi dai Frati Agostiniani, i quali, a quanto afferma il Padre Domenico Conti che nel 1651, demolita la vecchia chiesa, la riedificò, la possedevano dal XIV secolo» (POGNI, *Le sepolture di Casa Boccacci*, cit., p. 90 nota 2; AAF, *Fondo della Cancelleria*, VP.30.1, *Visita delle chiese della campagna dell'arcivescovo Francesco Nerli, senior*, c. 131r; TORDI, *La Chiesa dei Santi Michele e Jacopo*, cit., pp. 30-33). Dall'oratorio del più antico spedale proveniva la «divotissima immagine della Vergine Maria, col figlio morto in seno» ad affresco, posta ad ornamento dell'altare «sotto l'arco» della nuova chiesa fra il dicembre del 1644 e l'aprile dell'anno successivo (ASF1, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.90, cc. 388r-388v, 392r).

<sup>26</sup> In realtà né Giovanni né i suoi successori assolsero agli obblighi sottoscritti. Nella relazione della visita apostolica fatta in Certaldo il 26 agosto 1575 si legge: «In pago dicti Castr[Certaldi] est quoddam hospitale familie de tempis florentine in quo nulla est hospitalitas, nec lecta nec aliquid potuit reperiri certi de bonis ipsius hospitalis et modo est heredum Zenobii de tempis» (AAF, *Fondo di Cancelleria*, VP.12, *Visitatio Ecclesiarum Parrochialium Civitatis Florentinae M.D.L.XXV. Alphonsus Binnarinus episcopus Camerinensis visitator apostolicus*, c. 130; SANESI, *La Compagnia*, cit., 1935, pp. 27-28). Nel 1641 gli agostiniani di Certaldo mossero causa agli eredi e dagli atti che ne derivarono vediamo come i Tempi si fossero addirittura appropriati «di una parte della chiesa [dello

me fra questa chiesa e lo «Spedaluzzo» del Borgo di Certaldo ci è fornita dalla Decima Granducale dove per la Comunità di Certaldo troviamo elencati i «Beni che possiede la Santissima Madonna del Borgo posta nell'oratorio di San Michele e Iacopo del Borgo di Certaldo dei RR. Padri di Santo Spirito di Firenze».<sup>27</sup> Un «Ospizio dei Padri di Santo Spirito» adiacente la «Cappella di Borgo» è ricordato ancora nel 1782.<sup>28</sup>

Stando a quanto riportato nella copia della bolla papale (1188), quello fondato nel borgo Fabbrica pare qualificarsi come il più antico dei tre spedali che sappiamo essere presenti a Certaldo fino alla metà del XVIII

---

spedale] per uso proprio e fattone cella e tinaia». La cella e la tinaia avevano occupato la metà della chiesa confinante con la strada tanto che Giovanni Tempi il giovane si impegnava ad «accrescere la chiesa sì che la suddetta arrivi come prima arrivava fino alla strada [...] e di rifarla nel medesimo modo che è il restante della chiesa [...] e tirarla ad un pari nel medesimo modo e forma che si vede cominciata». Nell'occasione il Tempi rinunziava al giuspatronato sulla chiesa rimettendolo ai frati del convento di Santo Spirito di Firenze (ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.75, c. 121 segg.; ASFI, *Marzi Medici Tempi Vettori*, 62, fasc. 18).

<sup>27</sup> ASFI, *Decima Granducale*, 5749, c. 204v. Pochi anni più tardi, riferendo circa la chiesa e convento di Santo Spirito di Firenze, Giuseppe Richa inseriva questa nota: «E ponendo fine a sì dolce discorso, restami a dare un cenno de' beni ereditati con merito dal Convento [...]. I Giandonati ai medesimi [Eremitani] rinunziarono i Padronati della Prioria de' Santi Iacopo, e Michele a Certaldo, dove abitano alcuni di questi Religiosi, nella Chiesa, o sia Canonica di S. Andrea della stessa terra; a S. Spirito spettano pure gli Oratori di Santa Maria a Certaldo, e lo Spedaluzzo» (G. RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise ne' suoi quartieri*, IX, *Del quartiere di Santo Spirito. Parte prima*, Firenze, Viviani, 1791, p. 64). Conferma dell'edificazione della chiesa della Madonna di Borgo nel sito ove poco discosto insisteva l'antico spedale è contenuta anche in ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.79, cc. 330r-331r.

<sup>28</sup> APPSTC, *Stato delle anime*, 1782, c.n.n., casa 31, famiglia 44. Qui dimoravano suor Veronica Signorini terziaria, Lucia Minelli e Geltrude Menicucci. La chiesa della Madonna del Borgo «divenne la succursale della loro parrocchia [la parrocchia degli agostiniani], esercitandovi per comodo degli abitanti alcune funzioni, tenendovi qualche volta stabilmente uno dei Padri, che dimorava nella contigua casa appellata dal popolo certaldese la Casa della Madonna del Borgo» (POGNI, *Le sepolture di casa Boccacci*, cit., p. 90). Questa è forse la «casa posta nel Borgo di Certaldo a 1° Franco di Matteo Baldi, 2° rede di Domenico Bracci, 3° via Maestra, 4° Zanobi Tempi», elencata fra i beni della Santissima Madonna del Borgo «per essergli stata donata *inter vivos* da Giovan Maria Canovacci come contratto rogato da ser Angiolo Pasquini da Loro sotto di 6 agosto 1642» (ASFI, *Decima Granducale*, 5749, c. 204v). Creliamo venisse istituito qui il piccolo convento dove il proposto Alessandro Baldanzi ospiterà le prime suore Dorotee arrivate a Certaldo nel 1855 (B. BORGHINI, *San Tommaso dai cento anni, ovvero, a zonzo sul passato di Certaldo e dintorni*, Certaldo, Nidiaci, 1986, pp. 85-86).

secolo: dai primi decenni del Trecento<sup>29</sup> è documentato presso il ponte sull'Agliena un secondo ospedale, quello di Santa Maria, legato alla Compagnia della Santissima Annunziata.<sup>30</sup> Fra gli anni Trenta e gli anni

<sup>29</sup> MUZZI, *Un castello*, cit., p. 90 nota 134; S. MORI, *Comunità francescana e devozione di famiglie castellane nel Basso Medioevo*, in *La chiesa di San Francesco a Castelfiorentino*, a cura di M. Viola, Firenze, Olschki, 2005, p. 9.

<sup>30</sup> C.M. DE LA RONCIÈRE, *La place des confréries dans l'encadrement religieux du contado florentin: l'exemple de la Val d'Elsa*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», 85 (1973), 1, pp. 44-45. Gli studi di riferimento per quanto attiene la confraternita della Santissima Annunziata di Certaldo restano i contributi di Emilio Sanesi editi negli anni Trenta del Novecento (SANESI, *La Compagnia*, cit.). Il Sanesi rilevava come i più antichi Statuti della Compagnia (che l'Autore faceva risalire alla prima metà del Quattrocento) mostrassero caratteri propri della mistica e del pensiero agostiniano, portandolo ad affermare l'esistenza di uno stretto legame tra i religiosi di San Michele e Iacopo e la stessa Compagnia (ivi 1933, p. 197). Nonostante il passaggio della canonica di San Michele ai canonici regolari di Sant'Agostino risalga ai primi del XV secolo, cento anni dopo le più antiche attestazioni che documentano la presenza della confraternita di Certaldo (LA RONCIÈRE, *La place des confréries*, cit., pp. 44-45), è certa la presenza su Certaldo di predicatori agostiniani già negli anni Settanta del Trecento. Della loro ospitalità aveva cura la Compagnia di Santa Maria la quale fu oggetto di un lascito da destinarsi a questo scopo: nel proprio testamento, rogato in data 31 luglio 1374, Rustichello di Niccolò da Certaldo legava «Societati Sancte Marie de Certaldo» un «lectum cum duobus piumaccis, et duobus par linteamina, unum copetrorium et duobus guanciales, unam cassa à duobus seraminibus» affinché fossero da questa tenuti «in eo loco in Castro Certaldo predicto in quo et ubi fratres Sancti Augustini predicti morantur quando veniunt ad Castrum Certaldi predicti pro hospitando» (ACBSMF, 4.1.5.0.7, *Processo nella causa tra la Pieve di San Lazzaro e la Compagnia della SS. Annunziata di Certaldo*, 1, *Copia del testo di Rustichello da Certaldo*, c.n.n.; ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.75, cc. 22r-26r). Presso la medesima Compagnia trovavano ricovero anche i predicatori del convento francescano di Castelfiorentino (MORI, *Comunità francescana*, cit., p. 9). Per l'arrivo e il successivo insediamento degli Agostiniani nella canonica di Certaldo determinante dovette essere il tramite costituito dai fratelli Giovanni e Iacopo di Boccaccio di Chellino: noto e ben documentato è infatti il loro legame sia con gli agostiniani di Santo Spirito di Firenze sia con la chiesa e i canonici di San Michele (per una sintesi si vedano nello specifico G. BILLANOVICH, *Resaturi boccacceschi*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1947, pp. 167-170; L. REGNICOLI, *La «cura sepulcri» di Giovanni Boccaccio*, in *Studi sul Boccaccio*, XIV, *Le Lettere*, Firenze, 2014, pp. 25-80, e le osservazioni di I. TUFANO, *Letteratura sacra e religiosi nel Decameron: le prime tre Giornate*, in *Boccaccio: gli antichi e i moderni*, a cura di A. D'Agostino e A.M. Cabrini, Milano, Ledizioni, 2018, pp. 146-147). Di questo avviso era anche Domenico Tordi: dopo un'analisi attenta e dettagliata delle fonti comprovanti i forti legami che univano Boccaccio agli agostiniani di Santo Spirito, della sua formazione avvenuta in parte a stretto contatto con i dotti di quel convento, la sollecitudine da lui avuta verso la canonica dei Santi Michele e Iacopo di Certaldo l'erudito osservava: «Tutto

Settanta del Trecento l'oratorio della Compagnia e il suo spedale vennero trasferiti entro le mura del castello<sup>31</sup> andando a occupare l'area dove rimarranno fino alla loro soppressione: questa, posta nella parte sud-ovest del colle, era prossima alle mura e alla porta di Fabbrica, come testimoniano alcune piante del castello di Certaldo conservate fra le carte della

---

questo ci induce a supporre che Boccaccio non fosse alieno dal consigliare i Giandonati che si susseguivano nella Prioria della Canonica Santi Michele e Iacopo di Certaldo da cedere la cura di quell'antica chiesa agli Agostiniani di Santo Spirito perché poteva ritenere che meglio avrebbero potuto esercitarlo con continuità d'intenti e di decoro religioso. È ben vero che la cessione ebbe effetto soltanto più tardi, dopo la morte del Boccaccio, ma dai contrasti che tennero dietro ad essa cessione si può presumere che la pratica aveva più lontana origine, e che ostacolata da questioni di giurisdizione non potesse correre più spedita. Ma per il nostro assunto – prosegue Domenico Tordi – è più indicativo il fatto che Iacopo Boccaccio nel suo Testamento del 19 giugno 1394 stabilì che ove fosse per mancare la sua discendenza [fatto che non ebbe a verificarsi, n.d.r.] i suoi beni servissero per edificare *pro salute anime et suorum parentium et Domini Iohannis Boccatii fratris sui* una chiesa od oratorio sopra i suoi beni posti in loco detto Quercitella o nel Castello di Certaldo da officarsi da due frati Agostiniani di Santo Spirito di Firenze dei quali uno fosse sacerdote» (D. TORDI, *La Chiesa dei SS. Michele e Iacopo di Certaldo e le peripezie della Tomba di Giovanni Boccaccio*, manoscritto [s.d., ma 1932 ca.], pp. 47-50, da ora TORDI, *Peripezie*; per il testamento di Iacopo Boccaccio si veda ASFI, *Diplomatico, Firenze, S. Miniato al Monte (olivetani)*, 1384 giugno 19, e A. LATINI, *Il fratello di Giovanni Boccaccio*, in *Studii su Giovanni Boccaccio*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1913, pp. 39-40. Ci preme infine notare come risalga a questi anni (1372) la più antica attestazione del culto per la Beata Giulia da Certaldo la cui promozione – non a caso – coincide con le fasi (cfr. *supra*, nota 1) che segnarono il travagliato passaggio della canonica dei Santi Michele e Iacopo (custode delle venerate spoglie della Beata) ai frati di Santo Spirito i quali faranno della romita Giulia una terziaria dell'Ordine agostiniano. Una operazione – come argomentremo in altra occasione – che lascia nuovamente supporre il coinvolgimento diretto di Giovanni Boccaccio. Per la tavola recante la data 1372 dedicata alla Beata Giulia si veda ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.90, cc. 361v-363r; TORDI, *La Chiesa dei Santi Michele e Iacopo*, cit., pp. 19-21, e i testi che accompagnano la mostra *Devozione e testimonianze artistiche per Beata Giulia*, cura di A. Bagnoli, P. La Porta, S. Spannocchi (Certaldo, 8 settembre 2019 - 9 gennaio 2020), presenti nelle sale espositive del Palazzo Pretorio.

<sup>31</sup> Rimanda a una «migrarzione» in tal senso la presenza di uno spedale intitolato a «Santa Maria di Fori», dove la specifica «di Fori» – fuori le mura – pare distinguerlo da un ospedale posto a questa data (1370) dentro le mura del castello (ASFI, *Estimo*, 540, c. 162v, LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne*, cit., pp. 108, 111 e 112, nn. 28 e 29). Lo «Spedale dell'Annunziata di Santa Maria di Certaldo» e lo «Spedale di Santa Maria a piè di Certaldo» compaiono fra gli enti ecclesiastici le cui proprietà furono tassate dagli Ufficiali del Catasto fiorentino nel 1427 (ASFI, *Catasto*, 184, cc. 735r, 738r-739r).

«lite» (tavv. 1-2). Fuori dal castello e ai piedi di esso continuarono a esistere sia lo «Spedaluzzo» nel borgo di Fabbrica<sup>32</sup> che quello di Santa Maria di Fori: quest'ultimo – come si apprende dalla descrizione dei confini riportati nel Catasto del 1427<sup>33</sup> – è da identificare con lo «Spedale» indicato su una delle piante seicentesche nel borgo alla Stradella, lungo la via Romana (tav. 1) che alcuni documenti del XVI e XVII secolo ricordano anche come l'«Ospedale di Sant'Antonio».<sup>34</sup>

#### CERTALDO NELLE PIANTE SEICENTESCHE DEL FONDO GIANFIGLIAZZI

Data la rarità di tali testimonianze e le informazioni che da queste è possibile trarre riteniamo sia utile fermare lo sguardo e la nostra atten-

<sup>32</sup> «Lo Spedaluzzo nel Borgo di Certaldo, posto sta nel medesimo modo che fu trovato dai Sig.ri Visitatori» (AAF, *Fondo di Cancelleria*, VPD.03.16, *Visita Pastorale di Monsignor Alessandro Marzi Medici alla Pieve di San Lazzaro a Lucardo (1593)* – da ora *Visita Marzi Medici* –, c.n.n.). Lo Spedaluzzo è ricordato anche nella visita del vicario mons. Ceccarelli Paolo, 1599 (AAFI, *Fondo di Cancelleria*, V.P.17.1, *Visita del Vicario mons. Ceccarelli Paolo per conto dell'arcivescovo card. Alessandro de' Medici (1592-1606)*, – da ora *Visita Ceccarelli* –, c. 75); si veda inoltre SANESI, *La Compagnia*, cit., 1935, pp. 27-28.

<sup>33</sup> ASFI, *Catasto*, 184, c. 735r.

<sup>34</sup> AAF, *Visita Marzi Medici*, c.n.n., e *Visita Ceccarelli*, c. 75; ASCC, 289, *Atti civili, del Vicario*, c. 25r, riportato in F. ALLEGRI, R. GALGANI, *Storia di Certaldo dalle origini al 1799*, Poggibonsi, Lalli, 1992, pp. 168-179. Si tratta a nostro avviso dello stesso ospedale che nel Settecento risultava «proprietà e dipendenza del Magistrato del Bigallo, il quale in seguito aveva alienato ad un privato quelle stanze che, pervenute in altre mani, erano state adibite ad altri usi» (SANESI, *La Compagnia*, cit., 1935, p. 138). Rileviamo come in questi anni (1689) oltre lo ospedale di Sant'Antonio Abate i documenti attestano «una Cappella intitolata a S. Antonio Abate al Ponte della Ghiena» dove «il Preposto [della chiesa di San Tommaso in Cerreto] per devotione vi fa la festa con più messe la mattina del Santo» (ACBSMF, 4.3.1.0.1. *Scritture del Giuspatronato e di affari spirituali della Pieve di San Lazzaro. Dal 1636 al 1738. Visite pastorali alla Pieve di San Lazzaro. Obblighi e processioni della Prpositura di San Tommaso in Cerreto in Certaldo, Compagnie e Cappelle ed altri luoghi pii in detta cura*, c.n.n.). Si tratta, con ogni probabilità, della Cappella dei Giustiziati: oltre l'ubicazione – presso il ponte dell'Agliena – indizio in questo senso è la presenza di Sant'Antonio Abate che compare insieme a San Giacomo fra i santi effigiati da Benozzo Gozzoli ai lati della Deposizione di Cristo dalla Croce (1467 ca.). Nel 1794 la medesima cappella «volgarmente detta Cappellina del Ponte [...] lungo la strada regia presso il ponte dell'Agliena» era «posta sotto il titolo di Maria Vergine della Tosse» (ALLEGRI, GALGANI, *Storia di Certaldo dalle origini al 1799*, cit., pp. 196-197).



zione sulle due piante cui ci siamo già riferiti.<sup>35</sup> Come ben evidenziato dal primo dei due documenti (*tav. 1*)<sup>36</sup> agli inizi del XVII secolo l'accesso al castello di Certaldo avveniva per il tramite di tre distinte vie: accanto alle due di più antica menzione (costa a Fabbrica e Stradella) ne vediamo una terza, la «Costa di mezzo che di Borgo verso la stradella sale in Certaldo». Questa, che altre fonti definiscono «strada antichissima» (1645), era una «strada pubblica e Comunale [...] capace almeno braccia 6 o 8 siccome nel principio di essa che fa capo nella Strada Romana, et anche in piè della Porta del Castello dalla quale s'entra et esce».<sup>37</sup>

Lungo il suo tratto iniziale, non lontano dal Borgo di Fabbrica, la pianta mostra la presenza di una struttura turriforme, forse una torre posta a con-

<sup>35</sup> Ringrazio Mario Coda Nunziante e Ascanio Ruschi della Congregazione di San Martino dei Buonomini di Firenze per averne autorizzata la riproduzione.

<sup>36</sup> Si riporta a seguire la legenda posta a corredo della pianta in oggetto: «Il segno di ·+· è la cura di Santo Michele e Iacopo | il segno del ·O· è la cura di Santo Tommaso in Cerreto | il segno della ·\*· è la cura che si litiga | ·A· Canonica di Santo Michele e Iacopo ☼ qui l'acqua che viene dal Palazzo pende e volta alla Porta | Grande | ·B· Palazzo della Giustitia che si riscontra per la strada precncipale con le case del Lapi | ·C· Santo Tomaso ·E· Compagnia del Iesù ·D· Porta Rivellino ·cc· Porta del Castello | ·F· Porta Grande sopra della quale è dipinto Santo Iacopo ·G· Lungo le Mura orto del Lapi | ·I· Spedale e Compagnia della Nuntiata ·M· Porta a Fabbrica ·H· Cavalier Lapi ·I· Becci | ·P· Boccaccio ·N· Ridolfi ·S· Fonte ·R· La Lama la linea che si parte dalle scalee della canonica [di san Iacopo] è la precisione delle 4 domeniche».

<sup>37</sup> ASCC, *Deliberazioni e Saldi del Comune di Certaldo*, 1587 (1610 febbraio 7 - 1653 ottobre 7), cc. 32v, 144r-145r. Le uniche attestazioni di una terza via d'accesso al castello di Certaldo finora note erano quelle relative ai lavori per l'apertura della «nuova via Ruotabile che va al Castello» documentati dagli anni Venti-Trenta del XIX secolo (cui farà seguito la realizzazione dell'ultimo tratto di via del Castello e la creazione dell'attuale Piazza Santissima Annunziata. Per la documentazione relativa a questi lavori si veda *Cronologia sistematica degli interventi urbanistici*, cit., p. 139 sgg., p. 315 sgg.). Rispetto alla seicentesca «Costa di mezzo» che prendeva avvio dalla Strada Romana presso il Borgo di Fabbrica, il tratto iniziale della nuova Via Ruotabile avrà un orientamento opposto, aprendosi lungo via Ferruccio (attuale via Roma) presso il borgo della Stradella: come si ricava dall'esame delle piante del Catasto leopoldino risalenti ai primi anni venti dell'Ottocento (dove questa è già presente) la «Via Ruotabile che va al Castello» venne innestata sul corso della strada più antica all'altezza del punto in cui l'attuale vicolo Signorini converge su via del Castello (ASFI, *Catasto Generale della Toscana*, Certaldo, T.I.1, sezione C, Il Boccaccio, consultabile on line nella sezione cartografica della Regione Toscana all'indirizzo <<http://www502.regione.toscana.it/geoscopia/castore.html>>). Una restituzione della «costa di mezzo» è forse da rintracciare nella *Veduta di Certaldo* in F. FONTANI, *Viaggio pittorico della Toscana*, II, Firenze, Tofani e Compagno, 1801-1803.

trollo di quello che era il principale (e più agevole) accesso al castello.<sup>38</sup> La «via di mezzo» transitava per i beni del cavaliere Giuliano Lapi le cui case (come indicato sulla pianta) confinavano con la Porta a Fabbrica. Ci informa di quale fosse lo svolgimento della strada la replica fornita dal Cancelliere della Comunità di Certaldo all'istanza presentata da Giuliano Lapi il quale ne richiedeva la chiusura (1629): il Cancelliere rilevava come la strada non fosse

da comportare che la sia cessata per esser una delle Tre strade principali che vanno dalla Strada Romana su al Castello, et di esse la più frequentata, non soltanto dalli abitanti del Castello, et del Borgo, quanto delli altri luoghi convicini, sì per andare a lor beni et al Bosco,<sup>39</sup> ed ancora viene ad essere adirittura per andare al Mulino dell'Elsa della sopradetta Religione di Santo Stefano [...]. Dovendo ancora maggiormente considerare che nel tempo dell'inverno in particolare, dovendosi partire il Sacerdote con il Santissimo Sacramento di Certaldo per andare a visitare qualche infermo nel Borgo da basso o in altro luogo del piano, rispetto all'esser strada coperta da i venti, il più delle volte si passa per detta strada, et ancora è di considerazione che nel mezzo di detta strada vi fa capo il podere del Capitano Piero della Rena con casa dove habita il lavoratore; et cessandosi detta strada resterebbe serrato da ogni parte di strade; et ancora il Cavalier Ridolfi vi ha dei beni contigui, che volendo far condurre a casa la sua grascia non può fare altra strada.

Il Cav. Giuliano Lapi, ricordato nei documenti, è con buona probabilità nipote dell'omonimo membro della famiglia Lapi, fondatore della Commenda certaldese dei Cavalieri di Santo Stefano (1569) cui furono trasferite le proprietà che i Lapi detenevano su Certaldo:<sup>40</sup> di queste facevano parte anche due case poste nel popolo di San Iacopo, quelle – crediamo – che troviamo indicate nelle piante della «lite» dove vengono registrate anche le case dei Ridolfi e Becci.<sup>41</sup>

Ricca di informazioni e importante ai fini della comprensione delle antiche piante è la serie di quesiti che le parti in causa sottoposero ai testi chia-

<sup>38</sup> La resa grafica analoga a quella utilizzata per la torre campanaria della canonica di San Michele potrebbe forse indicare come fra le due strutture vi fosse, oltre quella tipologica, una comunanza di materiali costruttivi.

<sup>39</sup> Toponimo che si conserva ancora oggi nella denominazione di via del Bosco, a nord del Poggio del Boccaccio, là dove si stendevano le terre del «podere del Bosco» dei padri agostiniani di Santo Spirito, (ASFI, *Corporazioni religiose sopprse dal Governo francese*, 122.73, c.n.n.).

<sup>40</sup> Su Giuliano di Salvestro Lapi, amico di Vincenzo Borghini e fondatore della Commeda dei Cavalieri di Santo Stefano di Certaldo, si veda REGNICOLI, *La «cura sepulcri»*, cit., pp. 31-33. Per i beni da lui detenuti su Certaldo si veda, nello specifico, la nota 22.

<sup>41</sup> Tav. 2, rispettivamente indicate con le lettere N e I.

mati a deporre nel corso dei processi. Da questi apprendiamo come ai piedi del castello vi fosse un fossato nel quale andavano a confluire le acque della fogna che si apriva nelle mura presso le case dei Becci e del Porcellini (*tav. 2, «R»*).<sup>42</sup> Qui erano anche le case di Jacopo di Gregorio della Rena che all'epoca abitava «dirimpetto lo Spedale».<sup>43</sup> La deposizione di Francesco di Simone di Laro da Certaldo («fornaro») restituisce in maniera chiara come fosse articolata, dentro e fuori le mura del castello, la divisione fra le due cure:

la cura dei Frati dentro nel Castello comincia al Palazzo di Giustizia e seguita, e passa la loro Chiesa, e va a dritto della casa del Cavaliere Ridolfi, e volta alla casa del Lapi, e Rena e Porcellini, e volta dallo Spedale e seguita alla Porta Grande della Fonte, e poi tira su a dritto alla volta della casa di Raffaello Becci, et ritornano nella strada Maestra alla loro Chiesa; e fuori di Certaldo per uscire dalla detta Porta Grande alla Fonte piglia la strada Maestra e arriva alla Stradella et volta a man ritta dove sono tre case poste nel Borgo della Stradella e nella cura di detti vi è anco il Mulino.<sup>44</sup>

L'articolazione degli immobili facenti capo alla Compagnia della Santissima Annunziata (oratorio, case e ospedale) viene restituita con particolare evidenza nella seconda pianta (*tav. 2*):<sup>45</sup> lo spedale, situato lungo l'attuale via del Fondaccio, era preceduto da un portico parallelo la strada («G»). Accanto erano tre case appartenenti alla medesima Compagnia («L») nelle quali crediamo siano da riconoscere le «tre stanze per uso de' Poveri, che una per il fuoco e due per i letti» ricordati nella visita effettuata dal Cancelliere del Vica-

<sup>42</sup> Vicolo corrispondente al tratto finale dell'odierna via della Rena, ricordato nel 1776 come «via della fogna» (ACBSMF, *Causa*, c. XXIV; ASFI, *Decima Granducale*, 5749, cc. 15r-15v).

<sup>43</sup> ACBSMF, *Causa*, c. XXI. Per i Della Rena si veda E. GAMURRINI, *Istoria genealogica delle famiglie nobili toscane, et vmbre*, I, Firenze, Stamp. Onofri, 1668, pp. 469-477. Sulla la costruzione delle mito circa le origini semifontesi della famiglia, vedi L. DE ANGELIS, *Il dibattito sulla «Storia della guerra di Semifonte»*, conferenza tenuta nell'ambito del convegno di studi *Storiografia ed erudizione storica in Valdelsa fra Medioevo ed Età moderna* (San Gimignano, 10 aprile 2010), <[https://www.academia.edu/4666198/Il\\_dibattito\\_sulla\\_Storia\\_della\\_guerra\\_di\\_Semifonte\\_-4](https://www.academia.edu/4666198/Il_dibattito_sulla_Storia_della_guerra_di_Semifonte_-4)>.

<sup>44</sup> ACBSMF, *Causa*, c. XXX.

<sup>45</sup> Si riporta la legenda posta a corredo della pianta in oggetto: «A. porta à Rivellino | B. propositura di San Tommaso | C. Palazzo del Vicario | D. Chiesa di S. Michele e Iacopo de frati di S. Augustino | E. Porta à Fabrica | F. Compagnia della Nunziata | G. Spedale della Compagnia | H. Porta Grande | I. Porticciola | L. 3 tutte sono case della Compagnia | M. Casa de Becci | N. Casa del Cav. Lapi | O. Casa della Rena | P. Una viuzza che non hà riuscita | Q. Una Piazzetta | R. Fogna che esce l'acqua fuor dalle mura | S. Entrata e Cortile de frati».

riato il 19 marzo 1641.<sup>46</sup> Poco più in là lungo l'odierna via della Rena era l'oratorio della Compagnia (confinante con una di dette stanze) cui si accedeva dalla «via Principale», oggi via Boccaccio. Interessante notare come venga indicata con l'appellativo di «Via Francescha» la strada tangente il portico dello spedale (*tav. 1*). Tale anomalia si spiega se ricondotta nell'ambito della controversia nella quale vennero coinvolti sia l'ospedale che l'annesso oratorio, rivendicati dagli agostiniani dei Santi Michele e Iacopo come ricadenti sotto la propria cura parrocchiale.<sup>47</sup> Una delle principali prove a sostegno di questa tesi erano i rogiti del 1425 esaminati sopra che attestavano l'esistenza di un antico spedale ubicato «super strata francesca» sottoposto alla canonica di Certaldo: volendo sostenere come lo spedale conteso fosse quello descritto negli antichi documenti era necessario qualificare come «via Francescha» la strada lungo la quale prospettava l'accesso dello spedale oggetto di disputa.

L'attuale complesso di Palazzo Giannozzi era occupato dalle case dei Becci di San Gimignano.<sup>48</sup> Accanto a quelle dei Ridolfi<sup>49</sup> vediamo segnalata

<sup>46</sup> Le stanze a uso dei poveri erano divise fra la «stanza delle donne» e la «stanza degli uomini» (ASCC, *Atti civili, del Vicario*, 289, cc. 25r-25v).

<sup>47</sup> ACBSMF, 4.3.1.0.1, *Riscontro della cera*, c. 37v.

<sup>48</sup> G.V. COPPI, *Annali, memorie ed huomini illustri di Sangimignano*, Firenze, Stamp. Bindi, 1695, p. 104; U. NOMI VENEROSI PESCIOLINI, *Geri di Lazzaro Becci da Certaldo, miniatore-calligrafo del secolo XV*, «MSV», III (1895), 1, pp. 68-73. I Becci avevano proprietà su Certaldo e Castelfiorentino: dal ramo di Castelfiorentino pare derivare quello di Certaldo (S. MORI, *Il Pantheon di Castelfiorentino: San Francesco e le sue sepolture*, in *Storia di Castelfiorentino*, 2, cit., p. 84 nota 3). Come ci informa Domenico Tordi (TORDI, *Peripezie*, nota 127, c. 16r) «antica era la relazione dei Becci con la famiglia del Boccaccio testimoniata da più atti fra cui quello rogato dal notaio ser Salvi Dini il 27 settembre 1342 in cui si legge che Boccaccio olim Ghellini, padre di Giovanni, e Vanni di lui fratello, eleggono un arbitro nella persona di Gherardino de' Becci di Certaldo per definire le loro reciproche differenze». La casa principale di Giovanni Boccaccio – riferisce sempre lo studioso – confinava, salendo verso Palazzo Pretorio, con la Casa di Guidone di Giovanni de' Machiavelli, «la quale ultima passò poi alla famiglia de' Becci» (TORDI, *Gl'inventari*, cit., p. 10). Sul fronte della casa del Boccaccio erano due iscrizioni (1547, 1560) fatte apporre da Giovanni e Alfonso Becci fiduciari del Duca poi Granduca Cosimo I dei Medici (M. CIONI, *Le iscrizioni di Certaldo*, «MSV», XIII (1905), 2 (36), pp. 110-111, 116-117). Circa le proprietà dei Becci su Certaldo si veda anche O. MUZZI AGOSTINI, *Regesti dei documenti*, in *Il Boccaccio nelle culture e nelle letterature nazionali*, Atti del Convegno internazionale (Firenze-Certaldo, 22-25 maggio 1975), Firenze, Olschki, 1978, pp. 641-642. Per i passaggi di proprietà e le trasformazioni che hanno interessato fra XIX e XX secolo il complesso di palazzo Giannozzi si veda M. DEZZI BARDESCHI, *Il Palazzo Giannozzi*, in *Certaldo Alto*, cit., pp. 326-335.

<sup>49</sup> I Ridolfi presenti su Certaldo appartenevano al ramo dei Ridolfi «di Piazza», originario del castello di Poppiano in Val di Pesa. Beni di questa famiglia sono attestati su Certaldo dal 1336: è del 7 luglio di questo anno una delibera dei Quattordici Ufficiali deputati dal Comune sopra le rendite e i

la «Casa del Boccaccio» dove nel 1618 abitava «maestro Pietro muratore». La casa viene indicata per un motivo ben preciso: lo scorrimento dell'acqua piovana davanti all'abitazione del Certaldese, che qui voltava a sinistra scendendo verso la Porta Grande, segnava in questo punto il confine fra le due cure.<sup>50</sup> La pianta conferma quanto riferito da Domenico Maria Manni (1742)<sup>51</sup> e da alcuni documenti rinvenuti alla fine degli anni Trenta del Novecento: la casa di Giovanni Boccaccio non era quella (munita di torre) acquistata dalla marchesa Carlotta Lenzoni (1821) bensì l'abitazione situata alla sinistra della torre medesima davanti alla quale si apre la Costarella che unisce – oggi come allora – via Boccaccio con la Porta al Sole.<sup>52</sup>

Lungo «la Stradella», corrispondente all'attuale primo tratto di via Roma, i frati non avevano «se non tre case, ed il restante sono sotto la cura di San Tommaso». Oltre alle tre case sotto la cura dei frati ricadeva anche il mulino sull'Elsa, lungo la strada per San Gimignano al quale, come pare suggerire la pianta, si giungeva percorrendo una via che dalla «volta della Stradella» seguiva nel suo primo tratto il corso delle attuali via Francesco Ferrucci-via

---

proventi con cui venivano concessi in affitto a Niccolò e Piero di Cione Ridolfi e a Bice, vedova di Buonaccorso de' Bardi, col consenso di Pela Masini de' Rossi, i beni degli Uberti ribelli posti nel Comune di Certaldo (ASF, *Diplomatico, Strozziene Ugucioni*, 1336 luglio 7; FEDERIGHI, *I Conti Alberti*, cit., pp. 115-116). Nel 1780 i beni dei Ridolfi (terre, case, una casa da signore: queste ultime indicate nella pianta, *tav. 1*) erano di proprietà di Anton Filippo di Giuseppe Bartolomeo Stiozzi Ridolfi, nipote di Anton Filippo di Bartolomeo Stiozzi che nel 1686 sposò Isabella del marchese Piero Ridolfi. Alla fine del XVII secolo, usciti vincitori da una causa contro la famiglia ferrarese Canonici per l'eredità del ramo «di piazza», del quale Isabella faceva parte, gli Stiozzi ne acquisirono le sostanze patrimoniali, il cognome e il titolo marchionale. Per il ramo dei Ridolfi «di Piazza» e Stiozzi Ridolfi si rimanda alle schede presenti nel Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche (<<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodfamiglia&Chiave=28740>>; <<http://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodfamiglia&Chiave=28096>>).

<sup>50</sup> ACBSMF, *Causa*, c. 29r.

<sup>51</sup> D.M. MANNI, *Istoria del Decamerone di Giovanni Boccaccio scritta da Domenico Maria Manni Accademico Fiorentino*, Firenze 1742, pp. 10-11.

<sup>52</sup> La casa raffigurata sulla pianta, confinante all'epoca con le case Ridolfi, corrisponde all'attuale ingresso del Museo Casa Boccaccio e alle abitazioni immediatamente adiacenti. Come riferisce il Manni (1742) la casa del Boccaccio «fu posseduta ultimamente dal Marchese Niccolò Ridolfi e passata poi coll'eredità di lui in quei della famiglia dei Canonici di Ferrara suoi nipoti» (*ibidem* e *supra*, nota 50). Sulla vicenda relativa all'individuazione della casa del Novelliere e sui documenti ritrovati alla fine degli anni Trenta del Novecento da Ugo Procacci si veda M. DEZZI BARDESCHI, *La casa del Boccaccio e la casa Machiavelli*, in *Certaldo Alto*, cit., pp. 304-311.

Dante Alighieri.<sup>53</sup> Jacopo di Gregorio della Rena affermava come «anche lo spedale di S. Antonio posto in detta Stradella» ricadeva sotto la cura della Prepositura: lo vediamo nella pianta (*tav.* 2) indicato dalla scritta «Spedale».<sup>54</sup>

Dove via Valdracca incontra oggi il vicolo dell'Osteria si trovava una postierla che i documenti ricordano come la «Porta allo Sportello» (1346),<sup>55</sup> «Portello» e «Porta di Baldracca» (1616)<sup>56</sup> la cui presenza fa ascendere a quattro il numero delle porte che si aprivano nella cerchia muraria di Certaldo.<sup>57</sup> Sopra la «Porta Grande», che ricadeva sotto la cura della canonica, i testimoni ricordano come fosse dipinta l'immagine di san Iacopo mentre alla «Porticciola di Valdracca», posta nella cura di San Tommaso in Cerreto, erano effigiati la Madonna e san Tommaso.<sup>58</sup>

---

<sup>53</sup> Il mulino ricordato era quello appartenente ai Cavalieri di Santo Stefano – ASF, *Decima Granducale*, 5750, cc. 402v-403r; S. MAZZINI, *Un episodio di storia Valdelsana: l'Elsa e il mulino dell'Ordine di Santo Stefano a Certaldo nel 1666*, «MSV», CII (1996), 2-3 (274-275), pp. 47-71 –, convertito alcuni anni fa in struttura ricettiva.

<sup>54</sup> Cfr. *supra*, nota 34 e il testo corrispondente.

<sup>55</sup> P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, I, *Gli insediamenti nell'organizzazione dei populi (prima metà del XIV secolo)*, Firenze, Olschki, 2005, p. 406; ID., *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, III, *Gli insediamenti al tempo del primo catasto (1427-1429)*, Firenze, Olschki, 2015, p. 304. Identificata in passato con la stessa Porta a Rivellino, A. DUCCINI, *Popolamento e sviluppo urbanistico a Certaldo nei primi decenni del Quattrocento*, «MSV», CXIV (2008), 1-3 (309-311), p. 99.

<sup>56</sup> ACBSMF, *Causa*, c.n.n.

<sup>57</sup> Anche le porte erano divise (e contese) fra le due cure: come riferisce nella sua testimonianza Bartolomeo di Neri di Francesco Grassini da San Gimignano «[...] li Frati in compagnia del Prete hanno appiccato le Croci a quattro le Porte quando erano amici [...] ma da un anno in qua [1618] li frati l'hanno appiccate da loro alla Porta a Fabbrica, et alla Porta della Fonte, ed il Prete della Propositura venendo poi con la sua Croce per appicarla alla Porta della Fonte fece spiccare da un ragazzo la Croce che era stata appiccata dalli Frati, et la fece buttare in terra, per quanto ho sentito dire, e il ragazzo del Raspino Cavallaro fu quello che staccò la detta Croce, e la gittò in terra presente il detto Prete, et altri che erano in Pricissione con il Prete» (ACBSMF, *Causa*, c. XXVIr). «Porta della Fonte», «Porta Grande»: così che veniva chiamata la Porta al Sole.

<sup>58</sup> ACBSMF, *Causa*, c. XVIIr. Sopra la Porta Grande era l'arme in pietra – ancora presente anche se fortemente consunta – con lo stemma Medici. Fu realizzata nel 1571 per celebrare la vittoria riportata dalle flotte cristiane su quelle musulmane dell'Impero ottomano nella battaglia di Lepanto. Lo stemma, opera di Tommaso di Bastiano da Settignano, era affiancato dalle immagini della «Iustitia et la Carità» dipinte da Piero di Bartolommeo d'Antonio pittore fiorentino (ALLEGRI, GALGANI, *Storia di Certaldo dalle origini al 1799*, cit., p. 156; M. CIONI, *Ricordi del Vicariato di Certaldo*, Castelfiorentino, Società Storica della Valdelsa, 1906, p. 72). Labili tracce di decori ad affresco sono ancora visibili.

Non è stato possibile appurare il motivo per cui nella prima delle due piante (*tav. 1*) si è invertito l'orientamento della canonica di San Michele, reso in maniera corretta nel documento seguente (*tav. 2*): qui vediamo l'antica «entrata e cortile de' Frati» dove «era già tutto un cimitero ed era chiuso verso il Borgo da apposito muro che andava a congiungersi con quello frontale della casa susseguente già del Machiavelli, poi dei Becci<sup>59</sup> e sul quel muro, il che è confermato dalle tracce scoperte nei recenti scavi [1930 ca.], si apriva quella porta del Convento»: <sup>60</sup> erano questi il cimitero e l'androne danneggiati durante la devastazione cui chiesa e convento furono oggetto nel 1414. <sup>61</sup> «Il cimitero nonché la piazza attuale si estendevano in profondità assai più che oggi non sia», rilevava Domenico Tordi; qui nel 1620 i frati di Santo Spirito «concessero agli uomini della Congregazione della Cintola di Certaldo di eseguire una cappella e uno spogliatoio»: <sup>62</sup> la pianta restituisce l'immagine dell'area precedente la realizzazione di questi nuovi ambienti e dell'apertura del nuovo portale della chiesa (1633) a opera dell'allora priore fra Bartolomeo Ricciolini da Firenze. <sup>63</sup>

Presso la chiesa di San Tommaso era la Compagnia del Nome di Gesù (*tav. 1*, «E») <sup>64</sup> che occupava gli ambienti dell'antica prepositura: nel documento a *tav. 2* ne vediamo il loggiato composto, come oggi, da soli due bracci. Se dobbiamo prestar fede alla pianta, il campanile della canonica (analogamente a quelli della chiesa di San Tommaso, della Compagnia del Gesù e dell'oratorio della Santissima Annunziata) doveva presentare una

---

<sup>59</sup> I frati di Santo Spirito acquistarono questa casa da Bastiano di Niccolò Becci nel 1625 (ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.69, c. 200r).

<sup>60</sup> TORDI, *Peripezie*, cit., cc. 75-76.

<sup>61</sup> ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.88, cc. 123, 136r-138r; TORDI, *La Chiesa dei Santi Michele e Jacopo*, cit., pp. 17-18.

<sup>62</sup> ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.69, c. 147; TORDI, *La Chiesa dei Santi Michele e Jacopo*, cit., pp. 27-28. Questi ambienti oggi ospitano alcune sale del Museo di Arte Sacra. Sull'architrave che sormonta la porta di accesso alla chiesa della Compagnia è ancora presente l'iscrizione che ne commemora la realizzazione a opera di Giulio di Tommaso della Rena (1620).

<sup>63</sup> *Ivi*, pp. 14-15; ID., *Peripezie*, cit., c. 77; ASFI, *Corporazioni religiose soppresse dal Governo francese*, 122.90, c. 352v.

<sup>64</sup> I capitoli della Compagnia vennero confermati e sottoscritti dall'arcivescovo Marzi Medici il 30 luglio 1620 (AAF, *Fondo della Cancelleria*, VP.30.1, *Visita delle chiese della campagna dell'arcivescovo Francesco Nerli, senior*, c. 125r). Nel 1802 la Compagnia dei Neri (così detta dal colore della veste indossata dai confratelli) risultava essere «diroccata» (APPSTC, *Sato delle anime della Chiesa Parrocchiale dei SS. Michele e Jacopo di Certaldo dell'anno 1802*, c.n.n.).

terminazione a guglia, la stessa che verrà conferita alla struttura in seguito alla rimozione dell'elevato tardo barocco durante i restauri eseguiti negli anni Sessanta del secolo scorso.<sup>65</sup> Del Palazzo di Giustizia (*tav. 1*, «B») si indicano il campanile, la loggia e la scala che ancora ne consente l'accesso: le colonne che qui la finacheggiano, ancora in piedi negli anni ottanta del XIX secolo,<sup>66</sup> risultano sicuramente distrutte nel 1905 quando di esse restava soltanto l'epigrafe un tempo alla base della colonna di sinistra.<sup>67</sup>

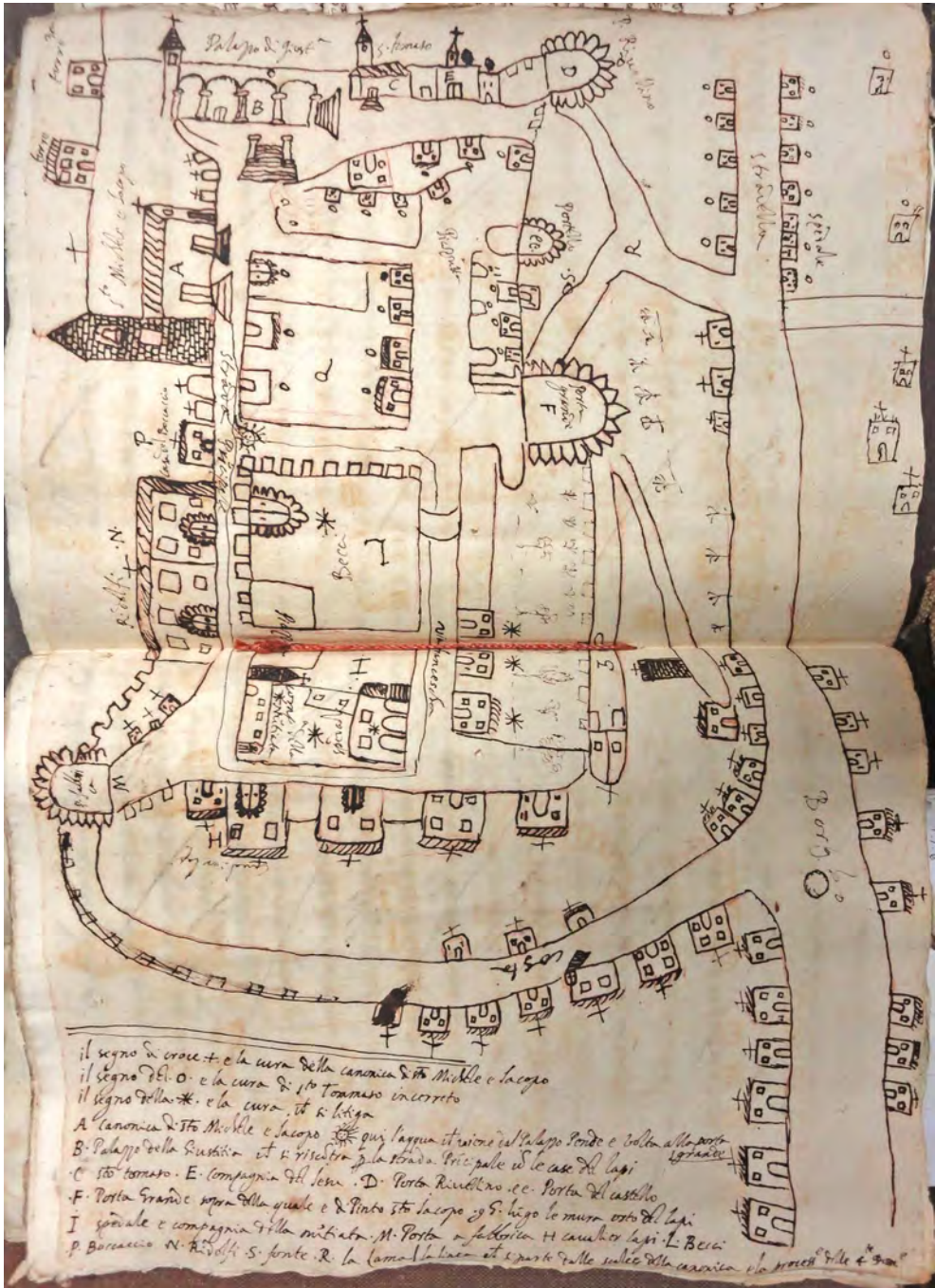
ABSTRACT – *Certaldo and its castle as seen through the papers of a dispute of the XVII century.* This essay examines some XVII century documents concerning a dispute that for over twenty years opposed the parish priests of San Lazzaro a Lucardo and the Augustinian friars of Santo Spirito in Firenze. From the early XV century, the latter had been entrusted with the care of the souls (and goods) of the canonical parish of Santi Michele e Iacopo in Certaldo. These papers, which often include data taken from older scripts, allow us to acquire new information about the urban evolution of the castle, the events of the time and the structure of the hospitals once present both inside and outside its walls.

<sup>65</sup> Sulla rimozione dell'«incombente e disadorna sopraelevazione tardo barocca» e i restauri degli anni Sessanta del Novecento si veda DEZZI BARDESCHI, *La chiesa e convento dei SS. Iacopo e Filippo*, cit., pp. 298-303. Che il campanile potesse in origine presentare un coronamento a cuspide è quanto lascerebbe intendere anche la scena con Beata Giulia nel momento del trapasso dipinta sulle ante dell'armadio (1581) destinato a conservare i resti mortali della Beata di Certaldo tutt'ora presente nell'antica canonica, dove il campanile della chiesa effigiata viene reso con una terminazione a padiglione. Per questa opera, attribuita da Alessandro Bagnoli al pittore senese Tiberio Billò, si veda TORDI, *La Chiesa dei Santi Michele e Iacopo*, cit., p. 21. Per Tiberio Billò cfr. A. BAGNOLI, *Guida al Museo civico e diocesano di arte sacra di Montalcino*, Siena, Cantagalli, 1997, p. 94.

<sup>66</sup> «Prima di entrare nel Palazzo Pretorio, di fronte alla strada principale di Certaldo Alto, stanno in piedi tutt'ora due colonne quadrate, prospicienti il centro della via medesima. A qual scopo fossero ivi costruite, sia per estetica o per altro, noi non sappiamo. Troviamo però che queste due colonne non vi furono poste nel medesimo tempo perché da una iscrizione che si trova a piè della colonna di sinistra si legge quanto appresso = LAURENTIVS DE CAMBIS BERNARDI FILVS VIC. ANNO MDCXCI ET MDCXCII IN COLUMNA AB ALIO LAVRENTIO OLIM COMM.º GEN. ERECTA PROPE TRIBVNALI STEMMA AD MEMORIAM COLLOCAVIT = [...]» (F. ALLEGRI, R. GALGANI, *Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza con cenni storici sulle origini negli scritti di Cultori di storia locale*, Poggibonsi, Lalli, 1992, p. 175; per la datazione e attribuzione del manoscritto si veda pp. 19-21). La presenza delle due colonne in questi anni è inoltre attestata da una foto risalente al 1894 per la quale si veda la nota seguente.

<sup>67</sup> Rilevata dal canonico M. CIONI, *Le iscrizioni di Certaldo*, «MSV», XIII (1905), 1 (35), p. 5. L'epigrafe, fortemente consunta, è ancora presente, inglobata nel parapetto in cotto che corre sul lato sinistro al sommo della scalinata. Riguardo la loggia la pianta conferma quello che è possibile intuire da una rara foto del palazzo scattata pochi anni prima dell'inizio dei restauri cui fu soggetto l'intero immobile, ovvero come questa fosse scandita da arcate. Per la foto si veda M. TOSI, *Certaldo. Immagini nella memoria*, Poggibonsi, Nencini, 1994, p. 36.





Tav. 1. ACBSMF, Fondo Gianfigliuzzi, 4.1.5.0.6, Causa Prepositura di San Tommaso di Certaldo e P. Agostiniani, cc. 31v-32r.



Tav. 2. ACBSMF, Fondo Gianfigliuzzi, 4.1.5.0.6, Causa Prepositura di San Tommaso di Certaldo e P. Agostiniani, cc. 12v-13r.